

A MADRE AMABILE



Nel ricordo di Marco, donati 2500 euro

VIGEVANO – La copia dell'assegno rimarrà per sempre appesa nelle stanze della comunità di accoglienza Fondazione Madre Amabile, in corso Genova. Ricorderà la donazione che gli amici di Marco Pozzati hanno effettuato presso una struttura a cui lo sfortunato vigevanese deve molto: lì aveva trascorso gli anni della sua infanzia. Gli operatori non potranno dimenticarlo, così come i suoi amici. Dopo la tragica morte di Pozzati ad appena 24 anni, il 3 settembre scorso a Nizza, era subito stata attivata una colletta. La destinazione ovvia era Madre Amabile: lui, molto probabilmente,

avrebbe voluto così. Grazie alla generosità dei singoli e al grande evento artistico del 13 ottobre scorso a palazzo Roncalli (sarebbe stato il giorno del compleanno di Marco) sono stati raccolti 2500 euro. La cerimonia di consegna (nella foto) si è tenuta venerdì scorso proprio presso Madre Amabile. «Con questi fondi, dei quali siamo grati, in ricordo di Marco Pozzati – afferma Luisa Ferrari, responsabile della comunità – potremo finanziare gli studi universitari di alcuni ospiti della nostra struttura, che arrivano fino ai 21 anni di età». Anche così si può ottenere riscatto, e speranza.

VIGEVANO LA CONSEGNA, VENERDÌ, DI BENI ALIMENTARI E SCOLASTICI, INSIEME AL COORDINAMENTO DEL VOLONTARIATO

Il Rotary aiuta le mamme ucraine

Sono dieci le donne con bambini che hanno trovato rifugio in città, dopo il conflitto

VIGEVANO – Prodotti per l'infanzia come pannolini, creme, ciucci, salviettine igienizzanti, traverse, biberon, termometri, merendine, omogeneizzati, pastine, biscotti. Inoltre materiale scolastico, zaini, astucci, quaderni, risme di carta e prodotti per l'igiene personale e per la casa. Questo perché i destinatari della donazione sono dieci mamme ucraine fuggite dalla guerra, insieme ai bambini. Sono arrivate a Vigevano nei primi mesi del conflitto, e si sono stabilite presso parenti o famiglie ucraine già residenti in città o in appartamenti messi a disposizione da generosi vigevanesi. Venerdì 28 ottobre a palazzo Merula è stata effettuata la consegna nell'ambito della iniziativa del Distretto Rotary 2050, sostenuta dall'International Disaster Fund della Rotary Foundation. Erano presenti il governatore del Distretto 2050 Carlo Conte e i presidenti dei club del Gruppo Sforzesco,

oltre ai volontari dell'Associazione Coordinamento Volontariato Vigevano, tra cui la presidente Rossella Buratti, la segretaria Amalia Trifogli e la presidente onoraria Iole Savioli Barettoni che hanno collaborato. Persone già assistite dal coordinamento dal loro arrivo in città tranne una mamma con il figlio neonato, qui da poco. «Tutti gli ingredienti impiegati nei prodotti alimentari – comunicano i “rotariani” – provengono da agricoltura biologica, sono privi di grassi tropicali e idrogenati, Ogm, coloranti, aromi artificiali. Sono senza sale o zuccheri aggiunti, con la finalità di abituare i bambini ad apprezzare il sapore naturale degli alimenti. Tutto era stato acquistato presso l'Ipercoop grazie ad un accordo con il Coordinamento attivo dall'inizio della pandemia. Coop Lombardia ha donato buoni ulteriori spesa pari al 10 per cento del prezzo pagato, con cui sono stati acquistati altri generi alimentari.



Dopo la consegna di alimenti e materiale scolastico, la visita alla mostra a Palazzo Merula

SANITÀ TRA PRESENTE E FUTURO

di **GUIDO BROICH** info@guidobroich.it oppure informatore@guidobroich.it

Capacità e merito



Una parola quasi dimenticata gira nuovamente nel nostro paese. Una parola che era vietato pronunciare, che divide ed eccita gli animi da più di mezzo secolo. Una parola il cui semplice uso poteva danneggiarti la carriera, farti escludere dagli amici ed additare come nemico pubblico. Ora che questa spaventevole parola è riemersa, ufficialmente, al più alto livello, quello ministeriale, possiamo scriverla: “merito”. Perché, secondo una visione tradizionale e rigidamente statica, il merito è classista. Divide chi ce l'ha da chi ne è privo, come fosse un dono di Dio. Non include, ma classifica. Crea categorie di uomini divisi dal tasso di merito che hanno acquisito nella loro vita e questo, per una certa impostazione ideale, è intollerabile. La creazione di un ministero che nel suo titolo richiama la parola “merito”, ha così scatenato le furie di quel modo livellatore e collettivista che vede nella uguaglianza tra gli uomini non una condizione davanti ai diritti ed ai doveri, ma ne vorrebbe fare una anonima prateria di esseri senza identità, brulla e priva di alberi, valli e montagne. Giustamente la nostra concezione di società moderna è basata su pochi e chiari concetti, raccolti bene nella rivoluzione francese: libertà, uguaglianza e fratellanza. Ultimamente i tentativi di limitare le libertà civili sono in crescita, basti pensare alla comparsa delle liste di proscrizione e la repressione di chi si concede opinioni diverse da quelle ufficiali, come abbiamo visto con il COVID e con il coinvolgimento NATO nella guerra ucraina, ma il concetto di uguaglianza non è mai stato messo in discussione. Del resto sembra un concetto semplice a prima vista, basta eliminare le differenze, i privilegi e le discriminazioni per ottenerla. Ma emerge la necessità di definire meglio il concetto. L'uguaglianza non può certo essere totale ed assoluta. Per fortuna la natura ci ha resi differenti per capacità, idee, inclinazioni, gusti, preferenze e aspetti,

altrimenti saremmo una società grigia, triste e noiosa. L'uguaglianza di cui parlano i padri illuministi della Carta dei Diritti dell'Uomo non è una condizione totalitaria, collettiva e anonimizzante, ma quella dei diritti e doveri della persona. E così arriviamo al concetto di merito. Le capacità innate di ogni uomo non hanno in se un valore morale o etico. Essere bravi in matematica, nell'apprendimento delle lingue, nella musica o nell'uso del corpo per finalità sportive sono capacità innate, di cui l'uomo è libero di avvalersi o meno. Solo l'uso che ne farà ogni singolo uomo li trasformerà in merito o demerito. Avere una capacità e non usarla, non sfruttarla per se e per gli altri, è sicuramente un demerito. Ma anche usarla semplicemente non basta. Il merito nasce dalla misura in cui la persona utilizza le proprie capacità a beneficio di tutti, della società in cui vive. Inventiva, innovazione, onestà e crescita sono meriti, partecipazione umana è merito, risultati comunitari sono meriti. Il merito nasce dal modo individuale e volontario in cui il singolo decide di usare le proprie capacità congenite. E questo merito non va represso, solo per un cieco desiderio di appiattimento nutrito da malcelata invidia sociale, ma stimolato, sostenuto, additato alla comunità come beneficio per tutti. Non è più possibile tollerare scuole che sacrificano gli scolari bravi per non esporre incapaci e svogliati al disagio di un giudizio negativo. Diplomi senza selezione non servono al debole ma svalutano scuola ed università. Le differenze nelle capacità innate vanno stemperate aiutando i deboli, non schiacciando e umiliando i bravi. Le differenze di merito vanno esaltate, sostenute, valorizzate tramite l'educazione e l'esempio. Il merito nobilita la capacità mettendola a frutto per la comunità. Questo vale sempre, ma in medicina assume un valore particolarmente alto, dato che si tratta della vita delle persone. Capacità tecnica e merito nella profes-

sione sono un binomio necessario, nessuno vorrebbe essere curato da un medico poco capace. Ma non basta, uno studente bravo nello studio non diventerà sempre un bravo e meritevole medico. Sarà determinante cosa saprà fare delle sue capacità, come saprà declinarle nella difficile arte medica in cui confluiscono scienza e coscienza, evidenza e umanità, tecnica e intuizione in pari grado. Una medicina capacissima e formatissima ma priva del merito della volontà di aiutare il prossimo, del merito della volontà di comprendere, partecipare e ridurre il dolore ed il disagio delle persone, sarà sempre fallimentare. Proprio oggi vediamo che uno dei problemi maggiori della medicina, sempre più capace, tecnicizzata, frammentata e specializzata, è proprio la mancanza di una integrazione in quel percorso unitario comune tra medico e paziente che solo il merito del medico può garantire. E tutti vorremmo essere curati da un medico che ha il merito di seguire questo percorso di integrazione, sappia prenderci per mano e ci permetta di tornare a “farci operare”, “farci curare” e non “operarci” e “curarci” come ultimamente si sente dire con terribili storpiature della lingua italiana. Il merito principale del medico risiede proprio in questa capacità di integrazione intellettuale tra tecnica e arte, tra libro e intuito. Riconoscere il merito è necessario se vogliamo mantenere la nostra società umana e proiettata al futuro. I deboli vanno aiutati e i meritevoli vanno sostenuti e stimolati per meglio sviluppare le loro capacità e creare un futuro non rinunciatario e riduzionista ma positivo e in crescita, materiale e umana. Rimettere la parola “merito” in una funzione pubblica è rivoluzionario ed è forse la migliore notizia che abbiamo avuto in ambito politico negli ultimi decenni. Speriamo che non sia solo un fuoco di paglia, ma espressione di una precisa volontà politica che perdura nel tempo.